



Calderoli: «Legislatura costituente per portare a casa il federalismo. Il Porcellum non lo volli io»

Spacca la Lega e spaventa Silvio

Lega e il sottoscritto eravamo a favore del Mattarellum. Ma fummo ricattati da Casini, che voleva il proporzionale, da Fini che voleva la lista bloccata, e da Berlusconi che voleva il premio di maggioranza, con la complicità della sinistra, che non fece nulla per fermare la nuova legge e poi al governo non l'ha cambiata. Per questo fui il primo a definire quella legge una porcata». Ah ecco. L'interessante precisazione non ha interrotto il pressing: la lotta per la successione tra i padani è in pieno svolgimento. Maroni si è appena aggiudicato il segretario provinciale di Brescia e domenica toccherà alla più importante Varese.

Difatti, batte subito un colpo Casini

L'ordine del premier Guadagnare tempo La linea è ritoccare la legge elettorale

ni (di domenica sul suo blog: niente di meno casuale): «Ha ragione Maroni. Con una maggioranza in stato confusionale fare una legge elettorale seria e condivisa è come scalare l'Everest a piedi nudi. Molto meglio dare la parola ai cittadini». Il leader Udc gioca la sua partita: detesta il Mattarellum, ma prevale la convinzione che sia il momento del forcing sul dopo Berlusconi.

È una lotta contro il tempo: Berlusconi ha dato ai suoi ordini di guadagnare tempo. La linea è: ritoccare il Porcellum. Visto che per gli elettori la linea del Piave sono le preferenze, aggiungerle. L'escamotage di modificare il sistema impedirebbe lo svolgimento della consultazione popolare. Lasciando intoccato il pilastro dell'indicazione del premier.

Ci provano Gasparri, Quagliariello, Cicchitto. Difficile però con le fibrillazioni che scuotono il Pdl. Alfano ha difficoltà a imporsi, e la sua linea che un senatore deluso definisce «attendista continuista» scontenta chi voleva un rinnovamento rapido. A Milano il nuovo segretario non scalda i cuori: 800 iscritti e platea vuota, con l'assemblea regionale degli eletti disertata dagli amministratori locali. Formigoni, malpancista, vuole le preferenze. Alemanno - scalpitante per contarsi - pure ma archiviando il Porcellum. ♦

L'ANALISI

Massimo Luciani

IL PREMIO DI MAGGIORANZA È PERICOLOSO

Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



Una foto del Parlamento italiano

Abbiamo vitale bisogno di una nuova legge elettorale. E non solo per l'incalzare dell'iniziativa referendaria: il Capo dello Stato ha interpretato e messo in luce le esigenze della Nazione della cui unità è rappresentante pronunciando parole chiarissime, che debbono essere ascoltate. Su quale sia il sistema migliore la discussione è aperta ed è agevole prevedere che non sarà semplice concluderla con un ampio accordo, perché gli interessi delle varie forze politiche non sono coincidenti e perché le variabili sono così complesse che non tutti le hanno colte e non tutti hanno compreso neppure quale davvero sia il loro interesse.

Il Paese però, oggettivamente, almeno un interesse comune a tutti lo ha ed è l'eliminazione del premio di maggioranza previsto dal sistema vigente, che ha creato guasti indicibili e ne causerà di peggiori se andremo a votare un'altra volta con le vecchie regole. E bene che non ci

siano equivoci: il premio di maggioranza, in sé, non è un istituto in contrasto con le esigenze di una competizione democratica libera ed efficace. Un modesto premio, nell'ordine di pochissimi punti percentuali, potrebbe anche servire a

I sistemi democratici Non sono compatibili con premi che scattano senza limiti

conciliare la corretta rappresentanza delle opinioni dei cittadini e la chiarezza delle alternative di governo. Tutti i sistemi elettorali, quando trasformano i voti in seggi, alterano in qualche misura i rapporti di forza fra i competitori politici. Ma c'è un limite di tollerabilità alla distorsione, superato il quale non si può più parlare di una competizione autenticamente democratica.

Ora, il nostro sistema

elettorale prevede un premio senza limiti: chi vince, anche di pochissimo, anche con una percentuale di voti relativamente modesta, incamera il premio e passa - abbondantemente - la soglia del 50% dei seggi in palio. Se la futura competizione elettorale fosse tripolare, se - cioè - si presentasse oltre a quelli che hanno dominato la scena della Legislatura in corso, un terzo polo, potremmo vedere il premio assegnato ad un vincitore con poco più del trenta per cento dei voti. Nessun sistema elettorale democratico può permettersi di funzionare in questo modo, se vuole restare democratico.

A prescindere da questo scenario futuribile, comunque, il premio ha già dimostrato, in questa legislatura, di poter determinare conseguenze inaccettabili. Anche al premio, infatti, si deve l'esaltazione della personalizzazione della competizione elettorale e della leadership del governo. La spiegano - ovviamente - anche molti altri fattori, che si conoscono bene, ma il premio ne ha moltiplicato gli effetti.

Di fronte ai guasti già prodotti e a quelli da temere le forze politiche dovrebbero impegnarsi a trovare rapidamente una piattaforma d'intesa sul nuovo sistema elettorale. Si tratterà di una questione complessa e delicata ma varrebbe la pena di impegnarsi sin d'ora a fare almeno una cosa: a cancellare le norme sul premio o, tutt'al più, a prevedere il mantenimento di un premio limitatissimo, da far scattare solo se il vincitore sfiorasse la maggioranza assoluta dei seggi (poniamo: più del 45-46%).

Questo dovrebbe essere il denominatore comune a qualunque iniziativa di riforma e dovrebbe essere un passo da compiere comunque. Solo così il nostro sistema elettorale potrebbe dare meno scandalo nel panorama delle forme di governo delle democrazie mature.